

563. Falsi discepoli a Sichem. Risanato ad Efraim lo schiavo muto di Claudia Procula.

La piazza principale di Sichem. In essa mette una nota di primavera il fogliame novello degli alberi, che a doppia fila lungo il quadrato delle mura delle case la contornano formando come una galleria. Il sole scherza con le foglie tenere dei platani, facendo un ricamo di luci e ombre sul terreno. La vasca al centro della piazza è una lastra d'argento sotto al sole. Gente che parla in crocchi qua e là e che discute dei suoi affari.

Alcuni, in apparenza forestieri, perché tutti si chiedono chi sono, entrano nella piazza, osservano e si accostano al primo gruppo che trovano. Salutano. Sono salutati. E con stupore. Ma quando dicono: «Siamo discepoli del Maestro di Nazaret», ogni diffidenza cade e c'è chi va ad avvisare gli altri gruppi, mentre i rimasti dicono: «È Lui che vi manda?».

«Lui è. Una missione molto segreta. Il Rabbi è in grande pericolo. Nessuno più lo ama in Israele ed Egli, che è tanto buono, dice di rimanergli fedeli voi almeno».

«Ma è ciò che vogliamo! Che dobbiamo fare? Che vuole da noi?».

«Oh! Egli non vuole che amore. Perché si fida, troppo, nella protezione di Dio. E con quello che si dice in Israele! Ma non sapete che lo si accusa di satanismo e di insurrezione? Sapete ciò che vuol dire questo?»

Rappresaglie dei romani, su tutti. Noi, già tanto infelici, ancor più percossi! E di condanna da parte dei santi del nostro Tempio. Certo che i romani... - Anche per il vostro bene dovrete agitarvi, persuaderlo a

difendersi, difenderlo, metterlo quasi, senza quasi, nella impossibilità di esser preso e di nuocere così, non avendone la volontà. Persuadetelo a ritirarsi sul Garizim. Là dove è, è troppo esposto ancora, e non placa le ire del Sinedrio e i sospetti dei romani. Il Garizim ha ben il diritto d'asilo!

Inutile dirlo a Lui. Se noi lo dicessimo, ci direbbe che siamo anatema perché lo consigliamo alla viltà. Ma non è così. È amore. È

prudenza la nostra. Noi non possiamo parlare. Ma voi! Vi ama. Ha già preferito la vostra regione alle altre.

Organizzatevi quindi ad accoglierlo. Perché almeno saprete di preciso se vi ama o non vi ama. Dovesse rifiutare un vostro soccorso, sarebbe segno che non vi ama, e perciò allora bene sarebbe che se ne andasse

altrove. Perché, credetelo - con dolore lo diciamo perché lo amiamo - la sua presenza è un pericolo per chi l'ospita. Ma già voi siete migliori di tutti e non curate i pericoli. Però giusto è che, se rischiate le rappresaglie romane, almeno lo facciate per ricambio d'amore. Noi vi consigliamo per il bene di tutti».

«Dite bene. E faremo ciò che dite. Andremo da Lui... ».

«Oh! siate cauti! Che non si avveda che vi abbiamo suggerito!».

«Non temete! Non temete! Sapremo fare. Sicuro! Noi faremo vedere che gli spregiati samaritani valgono cento, mille giudei e galilei per difendere il Cristo. Venite. Entrate nelle nostre case, voi messi del Signore.

Sarà come Egli entrasse! È tanto che Samaria attende di essere amata dai servi di Dio! ».

Si allontanano tenendo in mezzo, come in trionfo, questi che credo di non errare a definire emissari del

Sinedrio, e dicono: «Vediamo che ci ama, perché in pochi giorni è il secondo gruppo di discepoli che manda.

E abbiamo fatto bene a trattare con amore i primi. E bene ad essere con Lui così buoni per i piccoli figli di

29

quella donna nostra morta! Egli ormai ci conosce...».

Si allontanano felici.

Tutta Efraim si riversa nelle strade a vedere l'insolito fatto di un corteo di carri romani che la attraversano.

Sono molti carri e lettighe coperte, fiancheggiate da schiavi, precedute e seguite da legionari. La gente si fa

cenni di intesa e bisbiglia. Il corteo, giunto alla strada che devia per Betel e Rama, si separa in due parti.

Restano fermi un carro e una lettiga con una scorta di armati, e il resto prosegue.

Le tende della lettiga si scostano un attimo, e una mano gemmata e bianca di donna fa cenno al capo degli

schiavi di accostarsi. L'uomo ubbidisce senza parlare. Ascolta. Si accosta ad un gruppo di donne curiose,

chiede: «Dove è il Rabbi di Nazaret?».

«A quella casa. Ma a quest'ora di solito è presso il torrente. Vi è un'isoletta, là, verso quei salci, là dove è

quel pioppo. Egli sta là pregando a giornate intere».

L'uomo torna e riferisce. La lettiga si rimette in moto. Il carro resta dove è. I militi seguono la lettiga sino

alle rive del torrente e sbarrano la via. Solo la lettiga va lungo il corso d'acqua sino all'altezza dell'isoletta,

che col procedere della stagione si è fatta selvosissima: un ciuffo impenetrabile di verde, sormontato dal fusto e dalla chioma argentea del pioppo. Un ordine, e la lettiga passa il piccolo corso d'acqua, entrando in essa i portatori dalle vesti succinte. Ne scende Claudia Procula con una liberta, e Claudia fa cenno ad uno schiavo nero, di scorta alla lettiga, di seguirla. Gli altri tornano sulla riva. Claudia, seguita dai due, inoltra nel breve isolotto, diretta verso il pioppo svettante là al centro. Le alte erbe soffocano il rumore dei passi. Giunge così là dove è Gesù assorto, seduto ai piedi dell'albero. Lo chiama inoltrandosi sola, mentre con un gesto imperioso inchioda i due suoi fidi là dove sono rimasti.

Gesù alza il capo e subito si alza in piedi vedendo la donna. La saluta, stando però eretto contro il fusto del pioppo. Non mostra né stupore né noia o sdegno dell'intrusione. Claudia, dopo il saluto, entra spicciativa in argomento: «Maestro. Sono venuti da me, meglio, da Ponzio, alcuni... Io non faccio lunghi discorsi. Ma poiché ti ammiro, ti dico, come avrei detto a Socrate se fossi vissuta ai suoi giorni, o a qualunque altro virtuoso perseguitato ingiustamente: io non posso molto, ma ciò che posso farò. E per intanto scriverò dove posso per farti protetto e anche... potente. Vivono sui troni o negli alti posti tanti immeritevoli...».

«Domina, Io non ti ho chiesto onori e protezione. Il vero Dio ti compensi per il tuo pensiero. Ma da' i tuoi onori e le tue protezioni a chi le desidera come cosa ambita. Io non vi appetisco».

«Ah! ecco! Questo volevo! Tu sei allora proprio il Giusto che io presentivo! E gli altri, i tuoi indegni calunniatori! Sono venuti da noi e...».

«Non occorre che tu parli, o domina. So».

«Sai anche che si dice che per i tuoi peccati hai perso ogni potere e che per questo vivi qui reietto?».

«Anche questo so. E so che quest'ultima cosa ti è stata più facile a credersi della prima. Perché la tua mente pagana ha capacità di discernere la potenza umana o la bassezza umana di un uomo, ma non puoi ancora comprendere ciò che è potere dello spirito. Sei... disillusa dai tuoi dèi, che nelle vostre religioni appaiono in continue diatribe e con così labile potere, soggetto a facili interdizioni per contrasti fra loro. E credi così

anche il Dio vero. Ma così non è. Tale ero quando mi vedesti la prima volta guarire un lebbroso, e tale sono ora. E tale sarò quando sembrerò tutt'affatto distrutto. Quello è il tuo schiavo muto, non è vero?».

«Sì, Maestro».

«Fallo avanzare».

Claudia getta un grido, e l'uomo si avvanza e si prostra al suolo fra Gesù e la sua padrona. Il suo povero cuore di selvaggio non sa chi venerare di più. Ha paura che a venerare più il Cristo della padrona lo faccia punire.

Ma, ciononostante, gettando prima uno sguardo supplice a Claudia, ripete il gesto fatto a Cesarea: (Vol 6

Cap 426) prende il piede nudo di Gesù fra le sue grosse mani nere e, gettandosi volto al suolo, si posa il piede sul capo.

«Domina, ascolta. È, secondo te, più facile conquistare da soli un regno, o far rinascere una parte del corpo che non esiste più?».

«Un regno, Maestro. La fortuna aiuta gli audaci. Ma nessuno, ossia Tu solo puoi far rinascere un morto e ridare occhi a chi è cieco».

«E perché?».

«Perché... Perché Dio può fare tutto».

«Allora per te Io sono Dio?».

«Sì... o, almeno, Dio è con Te».

«Può Dio essere con un malvagio? Parlo del vero Dio, non dei vostri idoli, che sono deliri di chi cerca ciò che sente essere, senza sapere cosa è, e si crea fantasmi per appagare la sua anima».

30

«Non... direi. No. Non direi. I nostri stessi sacerdoti perdono il potere come cadono in colpa».

«Quale potere?».

«Ma... quello di leggere nei segni del cielo e nei responsi delle vittime, nel volo, nel canto degli uccelli. Sai...

Gli àuguri, gli arùspici... ».

«So. So. Ebbene? Guarda. E tu alza il capo e apri la bocca, o uomo che un crudele potere umano privò di un

dono di Dio. E per volere del Dio vero, unico, Creatore di corpi perfetti, abbi ciò che l'uomo ti ha tolto». Ha

messo il suo dito bianco nella bocca aperta del muto.

La liberta, curiosa, non sa trattenersi là dove è, e viene avanti a guardare.

Claudia è tutta curva ad osservare.

Gesù leva il dito gridando: «Parla, e usa della parte rinata per lodare il Dio vero».

E improvviso come uno squillo di tromba da uno strumento sino allora muto, gutturale ma netto, risponde un grido: «Gesù! », e il nero cade a terra piangendo la sua gioia e lecca, veramente lecca i piedi nudi di Gesù, come potrebbe fare un cane riconoscente.

«Ho perduto il mio potere, domina? A chi insinua questo da' loro questa risposta. E tu alzati e sii buono pensando quanto ti ho amato. Ti ho avuto in cuore dal giorno di Cesarea. E con te tutti i tuoi pari. Consideràti merce, consideràti men dei bruti, mentre siete uomini e uguali a Cesare per concepimento, forse migliori per volontà di cuore... Puoi ritirarti, domina. Non c'è altro da dire».

«Sì. C'è altro. C'è che io avevo dubitato... C'è che io, con dolore, quasi credevo a ciò che di Te si diceva. E non io sola. Perdona a tutte, meno Valeria che è sempre stata di un pensiero, anzi che sempre più procede in quel pensiero. E c'è da accettare il mio dono: l'uomo. Non mi potrebbe più servire ora che ha la parola, ... e il mio denaro».

«No. Né questo, né quello».

«Non mi perdoni, allora!».

«Perdono anche a quelli del mio popolo, doppiamente colpevoli di non conoscermi per quel che sono. E non dovrei perdonare a voi, vuoti come siete di ogni cognizione divina? Ecco. Ho detto che non accettavo denaro e uomo. Ora prendo questo e quello, e con quello affranco questo. Ti rendo il tuo denaro perché compero quest'uomo. E lo compero per renderlo alla libertà. Perché vada alle sue terre a dire che c'è sulla Terra Colui che ama tutti gli uomini, tanto più li ama più li vede infelici. Tieni la tua borsa».

«No, Maestro. Essa è tua. L'uomo è libero ugualmente. È mio. Te l'ho donato. Tu lo liberi. Non occorre denaro per questo».

«E allora... Hai un nome?», chiede all'uomo.

«Lo chiamavamo per scherno Callisto. Ma quando fu preso...».

«Non importa. Serba quel nome. E fallo vero divenendo bellissimo nello spirito tuo. Va'. Sii felice, poiché Dio ti ha salvato».

Andare! Il nero non si stanca di baciare e di dire: «Gesù! Gesù!», e si pone ancora il piede di Gesù sul capo dicendo: «Tu. Mio solo Padrone».

«Io. Tuo vero Padre. Domina. Ti incaricherai di lui perché torni ai suoi luoghi.
Usa il denaro per questo, e il
resto gli sia dato. Addio, domina. E non accogliere mai le voci delle tenebre. Sii
giusta. E sappi conoscermi.
Addio, Callisto. Addio, donna».

E Gesù pone fine al colloquio passando in un sol salto oltre il torrente, dalla
parte opposta a quella dove è
ferma la lettiga, e si inselva fra i cespugli, i salici e i canneti.
Claudia richiama i lettighieri e, pensosa, risale in lettiga. Ma se ella tace, la
liberta e lo schiavo affrancato
parlano per dieci e persino i legionari perdono la loro statuaria disciplina
davanti al prodigio di una lingua
rinata. Claudia è troppo pensierosa per ordinare il silenzio. Semisdraiata nella
lettiga, il gomito puntato nei
guanciali, la testa sorretta dalla mano, non sente nulla. È assorta. Neppure si
accorge che la liberta non è con
lei ma parla come una gazza con i lettighieri, mentre Callisto parla coi legionari
che, se serbano le righe, non
serbano il silenzio. Troppa è l'emozione per farlo!
Rifacendo la via, sono al bivio per Betel e Rama; la lettiga lascia Efraim per
riunirsi al resto del corteo.